

FAMIGLIA CRISTIANA

N. 37 - 15 settembre 1968 - Anno XXXVIII - settimanale
spedizione in abbonam. postale - Gruppo II 70- L. 70

la
sposa
di
settembre



I tedeschi orientali, per dimostrare la loro simpatia alla Cecoslovacchia, compravano cartoline con vedute di Praga. Lettere anonime di simpatia sono giunte ai diplomatici cèchi, gruppetti di giovani si radunavano davanti all'ambasciata con mazzi di fiori: ma la maggior parte degli abitanti dei Paesi complici all'invasione cercava di « non pensare a Praga ».

non sorride mai. Fu lui uno degli artefici della condanna di Tito, nel 1948. È incaricato dei rapporti con i partiti comunisti stranieri. Sebbene sia nota la sua intransigenza, nella crisi cecoslovacca avrebbe preso una posizione conciliante, ma c'è un punto sul quale egli non cederà mai: il « diritto » dell'URSS a guidare i partiti comunisti di tutto il mondo.

Polonia, Germania Est, Ungheria e Bulgaria: cosa pensa la gente nei Paesi complici

SI è parlato giustamente della reazione cecoslovacca all'invasione prima, e alla « cappa di piombo » che i cosiddetti accordi di Mosca hanno fatto calare

poi sul Paese. Ma è molto importante, anche, conoscere lo stato d'animo dei Paesi che sono stati costretti dall'URSS a partecipare con le loro truppe all'invasione del-

organo del partito, che la situazione cecoslovacca (prima dell'invasione) poteva essere paragonata a quella della Polonia, perché in entrambi i casi agivano « forze revisioniste e sioniste ». « La caratteristica comune delle forze antisocialiste è un'invidente coalizione tra il revisionismo e il sionismo ». Il giornale, inoltre, aggiunge che tra i seguaci di Dubcek vi è gente che ha cognomi di chiara origine ebraica. Il partito comunista polacco sembra deciso ad utilizzare la situazione cecoslovacca per intensificare la sua propaganda contro gli ebrei. Il gruppo dei « partigiani » — comunisti intransigenti, ma fortemente nazionalisti, che fanno capo al generale Moczkar — sembra voler distinguere la propria posizione da quella del segretario del partito Gomulka, sostenitore dell'intervento: pur non disapprovandolo ufficialmente, essi sembrano lieti che solo Gomulka ne sia responsabile. Sullo stesso giornale *Trybuna Ludu*, un giornalista considerato amico dei « partigiani », Broniarek, in una corrispondenza da Praga ha descritto l'« amarezza » di molti abitanti della capitale cecoslovacca di fronte agli ultimi avvenimenti. A Varsavia si sono registrati casi di protesta « privata » contro l'occupazione. In certe buche da lettere sono stati trovati manifesti che dicevano tra l'altro: « Vergogna agli interventisti! Cecoslovacchia, non sei sola! ».

Germania orientale - Giustificazione ufficiale del partito: l'intervento in Cecoslovacchia ha impedito che Praga si trasformasse in una base militare della NATO. Il regime controlla in pieno il Paese, e non si registrano grandi manifestazioni pubbliche. Ma alcune « iniziative private » hanno in un certo senso aggirato il controllo da parte del regime. Vari abitanti di Berlino-est, per esempio, hanno dimostrato la



Il Ministro cecoslovacco degli Esteri durante il dibattito all'ONU sui fatti di Praga: anche in questa occasione, le Nazioni Unite hanno dimostrato la loro impotenza di fronte a un'aggressione militare.

del timido e riservato Edmund Sixtus Muskie, il quale aveva basato la sua campagna elettorale su un solo tema: « Il Maine deve avere un sistema di partito ». Con grande sorpresa di chi non apprezza le doti poco appariscenti dell'onestà, l'avvocato Muskie venne invece eletto governatore: il primo governatore democratico del Maine dopo 20 anni.

Dopo questo successo, Muskie entrò (1958) nel Senato di Washington. Egli giungeva da uno Stato tradizionalmente repubblicano; ai colleghi meravigliati per la sua vittoria (ed anche perplessi per l'atteggiamento estremamente modesto dell'uomo) dava sempre una risposta elementare: « Durante la mia campagna elettorale ho fatto visite a una quantità enorme di persone che non avevano mai visto un democratico in vita loro ». La sua « carriera » di senatore fu spesso ostacolata dalla presenza dell'allora capo della maggioranza: Lyndon B. Johnson.

Il futuro presidente degli Stati Uniti non aveva molto gradito, per esempio, il progetto di legge presentato da Muskie per far cessare in Senato « l'ostruzionismo oratorio sistematico », così caro ai parlamentari del Sud. Ma Muskie aveva soprattutto da pensare ai suoi studi di urbanistica che, in realtà, dovevano offrirgli maggiori soddisfazioni delle lotte politiche. Egli è oggi considerato dagli esperti uno dei pionieri delle « città modello » americane. Scegliendo lui come candidato alla vice-presidenza, Humphrey ha voluto probabilmente affiancarsi uno specialista nei problemi delle metropoli: Muskie, se eletto, non sarà solo una figura rappresentativa: continuerà a lavorare.

la Cecoslovacchia. Le reazioni ufficiali, naturalmente, sono favorevoli all'invasione, e quelle del pubblico non si possono manifestare su una libera stampa. È tuttavia possibile cogliere qua e là alcuni segni dell'autentico stato d'animo del popolo.

Polonia - Nel partito comunista il disagio continua ad essere profondo, mentre molti ambienti intellettuali sono sgomenti per l'invasione in sé e per la partecipazione di truppe polacche. L'ala intransigente del partito è naturalmente rafforzata, perché può dimostrare ai « revisionisti » che l'URSS non è disposta a tollerare alcuna novità nel « campo socialista ». La stampa ufficiale cerca di convincere la popolazione della necessità dell'invasione, e ricorre anche ad argomenti razzistici, all'antisemitismo più scoperto. Scrive infatti *Trybuna Ludu*,

come vanno le cose

loro simpatia per i cèchi con un atto apparentemente innocuo, ma pieno di significato: si recavano in massa al «centro culturale cecoslovacco» che si trova nel centro della città, e compravano un po' di tutto, dalle cartoline illustrate ai dizionari, dai libri ai dischi. Tutte le cartoline rappresentanti la piazza San Venceslao di Praga sono state rapidamente vendute.

I cecoslovacchi residenti a Berlino-est si sono detti sorpresi per queste testimonianze di solidarietà: tra l'altro, essi hanno ricevuto numerose lettere anonime, con parole di simpatia. Piccoli gruppi hanno sostato davanti all'ambasciata cecoslovacca: qualche ragazza teneva in mano mazzi di fiori. La polizia ha disperso i modesti assembramenti, che poi non si sono ripetuti. Complessivamente, sono tuttavia assai pochi i berlinesi che hanno compiuto questi gesti. La maggior parte della popolazione cerca di «non pensare a Praga».

Ungheria - Nessuna manifestazione popolare. I commenti ufficiali riconoscono che l'invasione della Cecoslovacchia è stata una misura molto grave, ma indispensabile per evitare conseguenze peggiori. I comunisti ungheresi, scrive l'organo del partito, avevano accolto con simpatia il «nuovo corso» impresso da Dubcek al regime cecoslovacco dopo il mese di gennaio, ma aggiunge che in seno al partito ceco si erano manifestate «tendenze revisioniste e anarchiche», che dovevano essere combattute, anche a costo di «tragedie personali».

Quanto all'«accordo di Mosca», ecco un commento di Istvan Szrimai, membro dell'ufficio politico del P. C. ungherese: «L'accordo concluso a Mosca costituisce una base di consolidamento della situazione, ed è migliore di quello che noi abbiamo avuto nel 1956, dopo la contro-rivoluzione in Ungheria». La «contro-rivoluzione» a cui allude Szrimai è la rivolta di operai, contadini e studenti, che fu soffocata dodici anni fa dai carri armati sovietici.

Il ricordo di quei massacri è tuttora vivo in mezzo al popolo ungherese, e forse spiega l'assenza di manifestazioni in favore dei cèchi. Le fonti ufficiali mangiare sono le più severe circa la durata dell'occupazione della

Cecoslovacchia. Il giornale del partito comunista *Nep-szabadsag* scrive: «Il ritiro delle truppe avverrà quando la sicurezza e l'ordine sociale lo permetteranno». Giornalisti stranieri hanno raccolto qua e là, conversando con ungheresi, commenti amarissimi. Ma si tratta di stati d'animo segretamente confidati, con la protezione dell'anonimato. Non è possibile agli ungheresi manifestare in pubblico i loro sentimenti.

Bulgaria - Nessuna manifestazione. Il giornale *Narodna Armia*, organo delle forze armate, scrive: «Speriamo che non sia necessario attendere a lungo il momento in cui si potranno ritirare le truppe dalla Cecoslovacchia». La Bulgaria è il paese che ha accettato nel modo più passivo, anche a livello del partito, l'invasione della Cecoslovacchia e la partecipazione di truppe nazionali all'operazione. Almeno ufficialmente, il partito comunista di Sofia non ha tenuto alcuna riunione per discutere il problema, a differenza di quanto è avvenuto in Ungheria, in Germania orientale e in Polonia. La stampa ha dato rilievo, piuttosto, all'arresto di alcune persone (cittadini bulgari, sembra) accusate di essere spie al servizio degli Stati Uniti, della Germania occidentale e della Grecia. Tra gli arrestati, il professor Radan Angelov Saffarov, chirurgo nell'ospedale principale di Sofia. Secondo l'accusa, egli avrebbe fornito informazioni ai servizi segreti americani.

Elezioni americane: candidati con poche idee

O RMAI fa parte del linguaggio corrente dire che alle elezioni presidenziali americane concorrono quattro partiti: il democratico, il repubblicano, i dissidenti democratici di destra facenti capo a George Wallace, e i seguaci di Eugene McCarthy, che voteranno democratico in novembre per le elezioni di governatori, senatori e deputati, ma non voteranno per la presidenza.

Lo schieramento, stavolta, è effettivamente complicato. Ci sono le due coppie principali: Hubert Humphrey con Edmund Muskie per i democratici, e Richard Nixon con Spiro Agnew per i repubblicani. (Non teniamo conto, qui, dei partiti locali che tradizionalmente presentano i loro candidati in qualche Stato, senza alcuna possibilità di successo: manifestazioni pittoresche più che fatti politici). Però, mentre i repubblicani sono abbastanza compatti intorno a Nixon, i democratici sono divisi. Si sono staccati da Humphrey quelli di destra, che sostengono l'ex-governatore razzista George Wallace, e che potrebbero conquistare voti soprattutto nel Sud. E poi c'è McCarthy, il quale non ha compiuto il tradizionale atto di adesione alla campagna del candidato ufficiale del partito. McCarthy non fa

scissioni, non crea un partito personale come ha fatto Wallace, ma invita apertamente i suoi sostenitori a non appoggiare Humphrey, a votare scheda bianca per la presidenza.

Perciò, battaglia molto difficile per Humphrey, perché se è vero che Nixon ha dietro di sé il ricordo di alcune grosse sconfitte elettorali, è anche vero che il suo partito oggi è più compatto. Ora incomincia la campagna elettorale vera e propria, che si divide in due parti: quella pubblica (viaggi e comizi) e quella pressoché segreta, fatta di incontri, colloqui, mediazioni, domande e offerte, per attirare verso l'uno o l'altro dei candidati il favore di potenti organizzazioni collettive: dai sindacati alle leghie femminili, che hanno sempre un notevole peso nelle consultazioni elettorali americane.

Nixon, per ora, promette vagamente sforzi per mettere fine alla guerra nel Vietnam, e, in politica interna, si impegna a mantenere l'ordine. Humphrey, a sua volta, parla di pace onorevole nel Vietnam, ma non può «lasciarsi andare» fino a condannare la politica di Johnson, di cui è tuttora il «vice»; piuttosto, mette l'accento sulle questioni interne, annunciando egli pure il ristabilimento dell'ordine, ma attraverso le riforme più che attraverso la repressione. Humphrey, chiaramente, cerca di attrarre i voti dell'opinione pubblica più progressista, che aveva appoggiato Robert Kennedy o che tuttora appoggia McCarthy.

Nixon è dato adesso per favorito, ma non si sa con quanto fondamento. L'unica cosa certa è che queste elezioni americane sono poverissime di idee nuove: non c'è niente, nei due programmi, che dia slancio, che indichi grandi traguardi ideali. Ordinaria amministrazione. Troppo poco per una potenza mondiale. Gli uomini dalle idee nuove (Rockefeller tra i repubblicani, McCarthy tra i democratici) sono stati messi fuori gioco dagli apparati dei partiti. La scelta, per gli americani, è davvero poco elettrizzante.

hanno detto

PAOLO VI: «Il clima attuale è purtroppo oscurato in un'Europa che sembrava al riparo dai drammatici conflitti che affliggono altre regioni. I recenti avvenimenti hanno ricordato duramente agli uomini di buona volontà la precarietà dei loro sforzi, e così sarà finché la forza brutale prevarrà sulla giustizia, per servire gli interessi degli uni a danno dei diritti degli altri».

ALEXANDER DUBCEK, segretario del P. C. cecoslovacco: «È necessario che sia ripristinata l'autorità, che torni in vigore la censura sulla stampa, sulla radio e sulla televisione».

GIUSEPPE MEDICI, ministro degli Esteri: «Credo sia nel comune interesse superare le profonde delusioni e amarezze del clima atto a ricostituire le basi su cui edificare la sicurezza europea e porre le nostre genti al riparo dalle minacce di sopraffazione».

TAYEB SAHBANI, diplomatico tunisino, rappresentante del suo Paese nella Lega Araba: «Noi ci ritiriamo dalla Lega Araba perché essa non è una libera tribuna che permetta ai Paesi membri di parlare francamente e in tutta libertà».